

Il Pianto dei tonni

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Mario Tessarin

IL PIANTO DEI TONNI

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Mario Tessarin
Tutti i diritti riservati

*A Margherita,
Armando e Arturo.
I miei piccoli nipoti.*

Prefazione

Questo libro parla di cinema, ma anche di mafia. Parla di Sicilia, ma anche di Nord e di come si organizza la produzione di uno spot pubblicitario. Parla dell'impegno profuso nello scegliere una *location*, di come si deve organizzare un *set* e, al contempo, di come si è impreparati ad affrontare una realtà distante anni luce, quando si ha come unico ostacolo l'incantato mondo della macchina da presa.

Il protagonista è un direttore di produzione cinematografica che deve fare i conti ogni giorno con le scarse finanze personali dovute a lunghi periodi di inattività. L'occasione per guadagnare arriva finalmente con la produzione di uno spot di cui deve organizzare la produzione, grazie alla generosa offerta di un amico produttore. E qui comincia tutto, comincia una storia fatta di situazioni inaspettate, che si complicano mano a mano che si va avanti con la lettura, addolcita solo dalle riflessioni intime e quotidiane del protagonista e dal magnifico scenario offerto dalla Sicilia.

Come in un giallo, non mancano i colpi di scena, che ingarbugliano una matassa già molto aggrovigliata. Imprevisti che raccontano di un mondo che conosciamo solo attraverso gli articoli di giornale, mentre per chi arriva in Sicilia dal lontano Nord diventano tristemente reali, tangibili, pur restando incomprensibili. Così una Tonnara storica tra Palermo e Trapani, immersa in un mare cristallino e sereno a ridosso di una natura rigogliosa e sorprendente, diventa improvvisamente spazio di morte. Da set cinematografico spettacolare a scena di diversi delitti. Da bellezza primitiva ed emozionale a luogo di sgomento.

Costruito come una sceneggiatura di un thriller, il libro tiene il lettore incollato alle pagine grazie alla *suspense* creata ad arte

dall'autore, riga dopo riga. Un giallo con una storia nella storia, anzi nelle storie. Vicende tutte legate tra loro, il cui intreccio però si disvela al lettore sapientemente a piccole dosi. Per lasciare con il fiato sospeso e incuriosire fino all'ultima riga.

Elio Lannutti

L'inverno era trascorso senza un barlume di un qualsiasi ingaggio lavorativo, le giornate uggiose avevano lasciato il posto a quelle di un colore meno grigio ma sicuramente ancora fredde, come lo era sua moglie, oramai sull'orlo di una richiesta di divorzio a causa delle frequenti liti che esplodevano anche per un nonnulla e sature di colpe che lei non lesinava d'imputargli per la sua immobilità.

«Trovati un lavoro qualsiasi, oppure tra non molto dovrò cercarmelo io!» diceva con toni determinati, quasi urlando e sforzandosi di strozzare il proprio livore per non far giungere ai suoi tre figli che stavano dentro le loro stanze in fondo al corridoio l'amarezza di quell'ennesima lite.

Lui assorbiva quelle brevi sfuriate nell'assoluto silenzio, evitando di reagire a quegli indirizzi di colpevolezza anche un po' esagerati e limitandosi a rispondere in maniera diretta soltanto quando gli diceva di non pensare alla propria famiglia.

«Se non pensassi alla mia famiglia a quest'ora ti ritroveresti a parlare contro uno specchio!»

Ma poi finivano sempre per fare pace perché in fondo si amavano e quei loro figli erano la testimonianza di un amore nato molti anni prima, quando frequentavano la stessa casa di produzione cinematografica; lui era un semplice ispettore e lei si trovava al centralino, due ruoli diversi che permisero loro di instaurare prima un buon rapporto lavorativo e poi, a mano a mano, che supportarono la nascita di un sentimento forte che li condusse al matrimonio dal quale nacquero tre figli, due femmine e un maschio.

Giulia era una bella donna e, malgrado le tre gravidanze, conservava ancora intatta la propria linea sinuosa. Era alta un metro e sessantacinque, aveva dei lunghi capelli corvini con due occhi tendenti al colore verde scuro che mostravano un particolare fascino da quel suo volto roseo, supportato da due labbra carno-

se che facevano della propria figura una sottrazione degli anni configurati sulla carta d'identità.

Ne avevano passate molte, di situazioni alquanto burrascose, ma ogni volta poi ritornava il sereno come dopo un temporale d'agosto. Questa volta però il precipizio andava mostrandosi sempre più inesorabile, incontrovertibile, lapidario di ogni speranza, pensava nel contempo in cui il telefono di casa prese a squillare.

«È per te!» esclamò Giulia, accorsa a rispondere trovandosi nei pressi del corridoio dove era situato il telefono.

Armando, seppure con fare riluttante a ogni probabilità positiva, prese da sopra il mobile la cornetta riposta da sua moglie che, incurante del mittente di quella telefonata, subito fece ritorno ai propri servizi domestici.

«Pronto?»

«Ciao Armando, ti ho chiamato al cellulare ma mi dà non raggiungibile... comunque te l'avevo detto che ci saremmo rivisti presto!» esordì una voce maschile dall'altra parte di quella linea telefonica, aggiungendo: «Ci siamo, mi hanno confermato quel lavoro in Sicilia di cui ti parlai ma se non hai altri impegni ci vediamo oggi pomeriggio alle 15.00 nel mio ufficio e ne parleremo a quattrocchi. Ti aspetto!»

Il classico click pose fine a quella telefonata, lui non ebbe neppure il tempo di replicare un gran che ma poco gli importava: si sentì soltanto pervadere da una strana euforia e a stento riusciva a trattenersi dall'esprimerla urlando a squarciagola.

Inciampò persino contro le gambe del piccolo mibileto del telefono tanto fu la fretta di comunicare alla moglie l'esito di quell'attesa telefonata che di per sé rappresentava la fine di un calvario.

Finalmente, dopo una lunga carenza produttiva e proprio nel momento in cui stava per soccombere a un destino avaro di possibilità finanziarie, gli era arrivata una proposta di lavoro! Ormai non gli rimaneva che impegnarsi persino l'anima, dopo averlo fatto con gli ori di famiglia, in più aveva debiti su debiti, supportati dalle menzogne che raccontava alla propria moglie confidando sempre in qualcosa la cui realizzazione diveniva giorno dopo giorno sempre più improbabile.

Trentanove anni, un fisico atletico, altezza nella media e aspetto quasi adonico con due occhi grigi sopra un volto ben rasato e dei capelli tenuti quasi sempre a spazzola, tendenti a essere irti come chiodi piantati sopra un asse di legno: tutto questo faceva di lui una presenza a modo anche per il ruolo di direttore di produzione cinematografica che rivestiva, un lavoro seppure professionalmente saltuario ma molto soddisfacente sotto diversi punti di vista. Tale mestiere dava anche occasione di poter girare il mondo senza pagare le spese attraverso le varie realizzazioni da filmare.

“Immagine”: ecco il nome della casa di produzione con la quale collaborava molto di più che con le altre e che, qualche mese addietro, come confidato dal produttore, aveva pensato a lui per uno spot pubblicitario da farsi in Sicilia precisamente a Castellammare del Golfo in provincia di Trapani, una Tonnara con tutti i vari aspetti logistici. Questo progetto avrebbe tra l’altro comportato l’assenza da Milano per un mesetto a causa dei vari sopralluoghi preventivi per le riprese e nel contempo anche una nuova occasione di lavoro.

Non stava nella pelle, tanto era il suo entusiasmo quando, poco dopo aver riposto la cornetta del telefono, si precipitò in cucina a dare la notizia dell’ingaggio a sua moglie: quella lieta nuova rappresentava anche la possibilità di ricominciare a vivere.

«Amore!» esclamò, quasi urlando, per subito aggiungere: «Abbiamo finito di soffrire, il lavoro è tornato... capisci?»

Lei lo guardò con aria quasi assorta ma incredula, mentre i piatti le scorrevano tra le mani uno dopo l’altro prima di riporli sopra l’apposito scomparto senza sciacquarli. Parole che andavano a sovrapporsi al rumore delle stoviglie ma non riuscivano a coinvolgere la sua amata nella propria dimensione gioiosa.

Non si diede per vinto e, anche se non riceveva la reazione presupposta, ripetette di nuovo.

«Capisci? Un lavoro!»

Ma lei non profferì parola, si limitò a guardarlo con aria incredula per poi tornare con lo sguardo in direzione dei piatti che aveva riposto sullo scolapiatti, resasi conto di non averli sciacquati bene.

La delusione sovrastò l'euforia e, con fare sommesso, dopo un paio di ulteriori tentativi al fine di ottenere la risposta desiderata, fece ritorno nel suo studio, ricavato da un piccolo spazio concessogli da suo figlio Mauro, il più grande con i suoi 16 anni d'età. Il ragazzo era compartecipe di una scrivania e, provvisoriamente, di un solo computer, quello del padre, essendo il proprio in riparazione a causa di un malfunzionamento e prossimo al ritiro dal negozio.

«Ti dispiace se lo adopero per pochi minuti?» gli domandò, sapendolo ancora nella ricerca di nozioni relative ai propri studi liceali.

«Ma papà, proprio adesso?» rispose, domandando, con aria alquanto seccata: «Non puoi aspettare che finisca la ricerca?»

Annuì, allargando le braccia in segno di resa: «Non importa, vai pure avanti, no problem.»

Gettò uno sguardo sull'orologio da polso che segnava le 13.20, un orario non molto soddisfacente per prepararsi abbigliato a modo, essendo consapevole di doversi mostrare a quell'incontro come del resto era abituato a farlo ogni qual volta fosse impegnato con una produzione da realizzare. Diede inizio a una specie di corsa contro il tempo, a cominciare dalla doccia. Venne poi subito ripreso da Giulia.

«Proprio adesso vuoi farti la doccia? Ma hai mangiato da poco!» esclamò, non appena si rese conto che l'acqua del rubinetto in cucina era scemata di colpo, interpretandone l'uso in bagno. «Non importa, stai tranquilla perché oggi non soffrirei di nulla!» prese anche ad accennare una canzone, quasi come se volesse assicurare sua moglie che, in verità, per quanto si fosse dimostrata poco prima fredda, si era preoccupata per quella doccia improvvisa che avrebbe potuto costargli una congestione. Lui, poco prima di uscire di casa, andò in cucina e, senza profferire parola, le mise le mani intorno alla vita per subito avvinghiarla a sé e la baciò con dolcezza sulle labbra, constatando nel contempo la sua arrendevolezza dal sapore di una rinata complicità. Quel pomeriggio gli sembrò diverso dagli altri giorni e, nonostante non fosse ancora sbocciata la primavera, Milano gli apparve più luminosa del solito con un cielo terso come non si vede più di cinque o sei volte l'anno; il traffico era scorrevole ma